

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 173 Iyàr 5778



Aiutare il nostro prossimo

“Non rimarrai inerte davanti al sangue del tuo prossimo” (Vaikrà 19:16)

Riguardo al verso che compare nella *parashà* Kedoshim “Non rimarrai inerte davanti al sangue del tuo prossimo”, Rashi spiega che la Torà si riferisce qui al caso in cui tu veda un Ebreo che si trova in pericolo, come ad esempio qualcuno che stia affogando in un fiume, e tu abbia la possibilità di salvarlo. La Torà impone in questo caso l’obbligo di salvarlo, di non “essere spettatore della sua morte, mentre puoi salvarlo”. È noto il detto del Baal Shem Tov: “Da tutto ciò che un Ebreo vede o sente, egli deve trarre un insegnamento per il proprio servizio Divino”. I nostri Saggi, di benedetta memoria, hanno detto anche: “Di tutto ciò che il Santo, benedetto Egli sia, ha creato nel suo mondo, non vi è nulla che Egli abbia creato invano.” È chiaro quindi che, se accade ad un uomo di vedere il suo prossimo in pericolo, in ciò vi è uno scopo, e non è possibile che gli venga fatto vedere ciò senza un fine. Rashi dice “... e tu abbia la possibilità di salvarlo”: se ti è stato fatto vedere che un Ebreo ha bisogno di aiuto, è

evidente in questo caso che tu hai le forze e la facoltà di salvarlo, e per questo ti viene anche ordinato di farlo. Se non fosse così, infatti, perché ti sarebbe stato fatto vedere ciò?

Esiste anche un pericolo di morte spirituale

Dal verso “Non rimarrai inerte



davanti al sangue del tuo prossimo”, noi apprendiamo un insegnamento per la nostra generazione, nella quale molti dei nostri fratelli Ebrei si trovano nel pericolo di annegare, anche se si tratta qui di un ‘annegamento’

spirituale, ma non per questo meno concreto e grave. Vi sono molti Ebrei che non sono consapevoli del proprio Ebraismo, e sono molto lontani dalla Torà e dai precetti. Il comando “Non rimarrai inerte davanti al sangue del tuo prossimo” comprende anche il pericolo di morte spirituale. È un dovere di ogni Ebreo quello di fare tutto ciò che gli è possibile per salvare coloro sui quali aleggia il pericolo di un ‘annegamento spirituale’. Egli dovrà agire prontamente e diffondere la fonte di vita di ogni Ebreo, la Torà e la sua parte più interiore, la *Chassidùt*, rianimando così lo spirito di coloro che sono ancora lontani e avvicinandoli al nostro Padre che è nei Cieli.

Come sconfiggere lo Yèzer Harà

Se poi nell’uomo si leverà il suo ‘yèzer harà’, la sua inclinazione al male, cercando di opporsi e di dirgli: “Ma chi sono io, cosa sono io, per poter farci qualcosa? Da

dove mai potrei avere la forza di salvare delle anime? Come potrei riuscire a tirar fuori dalle acque anime che annegano? Io certo non sono in grado di fare una cosa simile!”, ecco che gli viene in aiuto la risposta di Rashi, che afferma che non devi essere “spettatore della sua morte, mentre puoi salvarlo”. Se sei spettatore di un evento, se ti accade di vedere qualcuno in pericolo di vita, che D-O non voglia, è evidente che sei in grado di salvarlo. Il fatto stesso che tu sia venuto a sapere della condizione di quell’Ebreo prova già di per sé che tu hai la capacità di salvarlo e di rianimarlo, dato che nulla avviene senza uno scopo, e se ne sei venuto a conoscenza è perché puoi essergli di aiuto. La cosa dipende solo da te! Con azioni che aiutino ad avvicinare il cuore degli Ebrei al loro Padre Che è nei Cieli, noi avviciniamo anche l’avvento di Moshiach, del quale è detto: “e conquisterà tutto Israele a camminare nelle vie della Torà” (Ràmbam *Hilchòt Melachim*, cap. 11). E che ciò possa aver luogo ai nostri giorni, al più presto.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 32, pag. 125-126)

Lo sapevate?

C’è chi si chiede perché si debbano osservare certi tipi di precetti che l’intelletto non può comprendere. Non sarebbe più vero e giusto fare solo ciò che comprendiamo? Ma chi vorrebbe osservare una Torà “logica”, dato che un simile tipo di Torà, una Torà “umana”, sarebbe limitata alla logica di ognuno, cosicché uno farebbe solo quello che a lui pare logico, e un altro adempirebbe solo alla parte che a lui sembrerà giusta, e un terzo ancora sceglierebbe un’altra parte, la

sola che lui comprende e accetta, insomma, una vera ‘insalata’?! Anche la comprensione di ognuno e come egli prende le cose è un qualcosa di soggettivo, che dipende dalle sue debolezze e dalle sue tendenze, cosicché di fatto, alla fine, ognuno farebbe solo ciò che è più comodo per lui. Anche la generazione successiva si comporterebbe allo stesso modo: ognuno secondo quello lui che capisce, secondo quello che lui sente, e quando ne ha voglia, e così di fatto va perduta la base comune e stabile del popolo

e da qui, alla perdita dell’identità nazionale e all’assimilazione, il passo è molto breve. È chiaro che il popolo d’Israele è rimasto tutti gli sconvolgimenti della storia mondiale, che hanno visto la caduta e la sparizione di grandissimi imperi, e ciò perché esso ha continuato ad osservare la Torà ed i precetti Divini, che non sono costretti dai limiti dell’intelletto umano e della realtà materiale, ma sono al di sopra della logica, sovrumani e di conseguenza **eterni!**

Accensione candele

Iyàr

P. Acharè-Kedoshim Ita. P. Tazria-Mezorà 20/21 - 4		P. Emòr Ita. P. Acharè- Kedoshim 27-28 / 4	
Gerus.	18:36 19:50	18:41	19:56
Tel Av.	18:51 19:53	18:56	19:58
Haifa	18:43 19:53	18:48	19:59
Milano	19:58 21:04	20:07	21:15
Roma	19:38 20:42	19:46	20:50
Bologna	19:50 20:56	19:59	21:05

P. Behàr Ita. P. Emòr 4-5 / 5		P. Bchukkotàì Ita. P. Behàr-Be- Chukkotàì 11-12 / 5	
Gerus.	18:46 20:01	18:51	20:07
Tel Av.	19:01 20:04	19:06	20:10
Haifa	18:53 20:05	18:59	20:11
Milano	20:15 21:25	20:24	21:35
Roma	19:54 20:59	20:01	21:08
Bologna	20:07 21:13	20:15	21:22

Fonderci completamente con la Torà

“Se procederete secondo i Miei decreti” (Vaikrà, 26, 3)

La *parashà* Bechukkotàì inizia con il verso: “Se procederete secondo i Miei decreti e osserverete i Miei precetti”. Rashi fa notare che “secondo i Miei decreti” non può essere interpretato in riferimento ai precetti, dato che, subito dopo, è detto: “e osserverete i Miei precetti”. Il significato di “procederete secondo i Miei decreti” è quindi un altro, e cioè, che “vi impegnerete con sforzo nella Torà”. Alla luce di ciò, si capisce anche che, parlando di studio della Torà, non ci si riferisce soltanto a quelle parti che sono necessarie a comprendere come si debbano compiere i precetti, dato che un simile tipo di studio è la base indispensabile per realizzare il comando “e osserverete i Miei

precetti.” Impegnarsi con sforzo nella Torà si riferisce piuttosto allo studio della Torà come fine per se stesso, lo studio della Torà in quanto sapienza del Santo, benedetto Egli sia, anche quando non è implicata alcuna realizzazione pratica.

La fonte della vita

Questo approccio alla Torà trova espressione nel paragone che fece Rabbi Akiva a proposito dei pesci. Quando i pesci abbandonano l'acqua, subito muoiono, poiché l'acqua è la fonte della loro vitalità. Così, l'impegno nella Torà costituisce di fatto la vita stessa dell'Ebreo, al punto tale da rappresentare un legame che è inscindibile. Questo concetto lo si trova alluso nel termine “*Bechukkotàì*”. “*Chok*”, decreto, è collegato al termine ebraico “*chakikà*”, che significa incisione. Le lettere scolpite nella pietra sono

differenti in modo sostanziale da quelle scritte sulla pergamena o sulla carta: le lettere scritte possono essere separate dalla pergamena sulla quale sono scritte, e se anche non vengono separate, si parla qui comunque del collegamento di due cose differenti e distinte: l'inchiostro e la pergamena. Le lettere scolpite, invece, costituiscono una realtà sola con la pietra nella quale sono state scolpite, e non c'è alcun modo di separarle. Non si tratta



qui dell'unione di due cose, ma di una realtà unica. Le lettere scolpite esprimono quindi l'unione perfetta. Ed è così che l'Ebreo deve studiare la Torà, in modo che lui e la Torà si fondano in una cosa sola, come le lettere scolpite nella pietra.

Il piacere della Torà

Il significato di ciò è che la Torà ed i precetti non devono rimanere come un qualcosa che si trovi al di fuori dell'uomo. Bisogna arrivare invece ad uno stato di attaccamento totale alla Torà ed ai precetti, e ciò fino al punto che questi diventino tutta la vita dell'uomo, e che proprio da essi egli ne derivi il vero piacere. Si racconta che Rabbi Nachum di Chernobyl fosse grasso letteralmente per il piacere che lo riempiva ogni volta che rispondeva nel *Kaddish*: “*Amèn, ihe shemè rabà*”. Una tale fusione della Torà e dei precetti con l'uomo ha un'influenza anche sulla

realtà del mondo. Questo lo si vede dalla continuazione stessa del verso che apre la *parashà*: “Se procederete secondo i Miei decreti e osserverete i Miei precetti”, a cui segue la descrizione della ricompensa materiale che ne deriverà in questo mondo: “Vi darò le piogge nella loro stagione, ecc.”, fino a dire: “vi farò camminare a testa alta”, una promessa che si realizzerà nei Giorni di Moshiach (Messia), con la redenzione completa. Quando infatti la Torà ed i precetti arrivano a penetrare l'uomo fin nel suo profondo, essi portano abbondanza e benedizioni anche entro i confini del mondo materiale.

Nei Giorni di Moshiach

Il completamento della fusione della Torà e dei precetti con il mondo materiale si realizzerà dopo l'avvento di Moshiach. Allora infatti la santità sarà ‘scolpita’ nel mondo materiale stesso, come è detto: “E la terra sarà piena della conoscenza di D-O, come le acque ricoprono il mare” (Isaia 11, 9; Ràmbam, *Hilchòt Melachim*, alla fine). Il creato stesso sarà colmato dalla conoscenza di D-O, e la Sua luce splenderà nel mondo materiale, senza più alcun ostacolo. Bisogna impegnarsi nella Torà e nei precetti fino al punto che divengano una cosa ‘scolpita’ in noi, e fino al punto che l'Ebreo trovi in ogni cosa al mondo un indirizzo ed un insegnamento per il proprio servizio Divino, e questa è la preparazione alla redenzione vera e completa, possa essa rivelarsi al più presto.

(Da *Sefer HaSichòt* 5748, vol. 2, pag. 460)

Racconta *rav* Borochoy, direttore del “Centro *Igròt Kodesh*” di Rechòvot: “Anni fa venne da me una coppia di *chassidim* Breslev, chiedendo di poter scrivere al Rebbe di Lubavich tramite *Igròt Kodesh*, (l’immensa raccolta di lettere del Rebbe, contenente consigli e benedizioni per i più svariati casi presentatigli dalle migliaia di persone di tutto il mondo, che gli si rivolgevano). La moglie era in gravidanza e aveva bisogno di una benedizione per la sua buona riuscita. Dopo aver ricevuto la risposta, che li emozionò in particolare, i due se ne andarono rincuorati. Non ebbi più notizie da loro, che mi permettessero di sapere come fossero andate le cose, ma la Divina Provvidenza fece sì che, per altre vie, mi fosse raccontato l’esito positivo finale. Mi capitò di dover affrontare un viaggio lungo, per il quale prenotai un autista, nostro vecchio conoscente, che più volte mi aveva portato in passato. Il suo nome è Tal. Tal mi diede un disco che aveva ricevuto, di quelli che vengono distribuiti per offrire alle persone occasioni di sentire argomenti spirituali, che avvicinino alla Torà. Mi raccomandò caldamente di ascoltarlo, dicendo che mi sarebbe interessato. Tornato a casa, mi apprestai ad ascoltare il disco. Il rabbino, che parlava ad un uditorio, ad un certo punto invitò un giovane, di nome Moshè, a raccontare la sua storia miracolosa. Moshè si presentò e disse di studiare nella *yeshivà* “*Kissè Rachamim*” diretta da *rav* Mazuz. Ed ecco la storia dalle parole stesse di Moshè: “Sono sposato già da alcuni anni, e mia moglie soffre di un problema medico complesso, che non permette al suo utero di sopportare il peso di un feto di più di un solo chilo. Nonostante i nostri tentativi, una sola gravidanza avanzò al punto di arrivare al parto, sebbene precoce, ma il nostro bimbo, che alla nascita pesava meno di un chilo, pur sopravvivendo, riportò problemi e gravi ritardi dello sviluppo. Trascorso del tempo, mia moglie restò nuovamente incinta, e questa volta... di due gemelli! Ci riempimmo di sentimenti misti di grande gioia e fortissima preoccupazione. Se un solo feto non poteva farcela, come avrebbero potuto due?! La situazione peggiorò quando gli specialisti ai quali ci rivolgemmo, dissero che, per avere una speranza, bisognava ‘rinunciare’ ad uno dei due feti, cosa che però aveva pochissime

possibilità di riuscire senza danneggiare l’altro, in quanto i gemelli condividevano la stessa sacca. Ci rivolgemmo a diversi enti religiosi, con esperienza nel campo, per farci consigliare, ma non ottenemmo risposta. Ci fu dato alla fine il nome di uno specialista nel campo, il dr. Avraham Sofer, ma neppure lui ci diede una soluzione. Ormai sfiduciati, ci recammo all’ospedale per l’intervento, consapevoli di non avere alcuna garanzia di salvare almeno un feto. Durante l’attesa, si rivolse a noi



una *chassidà* di Chabad, che aveva intuito la nostra situazione da brandelli di conversazione che aveva involontariamente colto. Ci raccontò di soffrire di un problema simile, forse anche più complesso, e di avere nonostante ciò quattro bambini sani, grazie a D-O, e ciò contro tutti i pronostici dei dottori, che le avevano assicurato di non poter in alcun caso portare a termine una gravidanza. Ci spiegò di aver ricevuto benedizioni dal Rebbe di Lubavich tramite *Igròt Kodesh* e ci esortò a rivolgerci al “Centro *Igròt Kodesh*” di Rechovot, e di incontrare la famiglia Borochoy. Io sono un *chassid* Breslev, e scrivere al Rebbe non è una cosa per me, ma al punto in cui eravamo, cosa avevamo da perdere? Ci trovammo così nel salotto di casa Borochoy, dove ricevemmo da *rav* Borochoy stesso le istruzioni di come rivolgere la nostra richiesta al Rebbe. Dopo una preparazione e dopo aver preso su di noi buone decisioni di aggiungere o migliorare qualcosa nel nostro servizio Divino, cosa che serve

a fare di noi stessi un recipiente adatto a ricevere la benedizione, *rav* Borochoy ci spiegò qualcosa che sempre il Rebbe è solito ricordare: secondo la Torà, il compito del medico è solo quello di guarire e non di decretare il futuro, se qualcuno vivrà o morirà, D-O non voglia.” Qui riprende a raccontare *rav* Borochoy: “Ferma il disco, e mi ricordai di quel caso. La coppia aveva introdotto la sua lettera nel volume 18 dell’*Igròt Kodesh*, e aveva ricevuto questa lettera: ‘In risposta alla sua lettera del giorno... nella quale scrive del responso che il dottore ha dato a sua moglie, che... Certamente lo specialista vi ha chiarito che sia la gravidanza che il parto sono possibili... persino senza bisogno di operare, e a proposito di ciò conviene consultarsi nuovamente con uno specialista su quanto vi è stato detto (di poter procedere senza operazione), e voglia D-O che riesca in ciò. È evidente che vi conviene acquisire una qualche buona condotta nella vostra vita quotidiana, secondo gli insegnamenti della nostra santa Torà, la Torà di vita, e in particolare una grande attenzione nell’attenersi alle regole della purezza familiare. E sarà anche bene che controlli i suoi *tefillin* e le *mezuzòt* della casa, che siano tutte *kasher*, secondo la legge, e che sua moglie osservi la buona usanza delle figlie d’Israele, di mettere alcune monete di carità prima di accendere le candele dello Shabàt e dei giorni di Festa... vi ricorderò sulla tomba del mio riverito e santo suocero, l’Admòr HaRayàz... Con la benedizione di ricevere buone notizie su tutto quanto detto’. Continuai poi ad ascoltare il disco, nel quale sentii Moshè raccontare di come, dopo la risposta del Rebbe, essi decisero di seguire il suo consiglio e di rafforzare la propria fiducia in D-O. Fu allora che venne loro consigliato uno specialista dell’ospedale *Hadassa En Karem*, al quale si rivolsero e che sconsigliò loro di fare ciò che i dottori avevano detto e che tanto li angosciava. Gioia e nuova speranza entrò nelle loro anime stanche. La gravidanza, di fatto, continuò senza complicazioni fino alla trentasettesima settimana, quando la moglie partorì con successo due gemelli sani, del peso rispettivamente di 2, 8 chili e 3, 4 chili! Un vero miracolo! Il pubblico, alla fine del racconto, scoppiò in uno scroscio di applausi. Al *Brit Milà*, i gemelli ricevettero il nome di Yosèf e Yehudà.

I Giorni del Messia

parte 66

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

Vedere e sentire

La *Chassidut* spiega quanto sopra, facendo una distinzione fra il vedere e il sentire. Lo sguardo penetra l’anima; qualsiasi cosa l’uomo veda è per lui realtà, come spesso affermiamo: “L’ho visto con i miei occhi”. La nostra reazione emotiva è più forte davanti alla vista piuttosto che davanti all’udito. È per questo motivo che lo sguardo può catturare solo le cose materiali, mentre l’udito ci permette di ricevere anche delle energie spirituali: la vista produce un così profondo impatto sull’anima che se avessimo la possibilità di vedere la realtà spirituale non riusciremmo a sopravvivere a un’esperienza

così intensa. Questa percezione quindi non ci viene concessa; possiamo solo sentire e capire le verità spirituali, ma senza averne una viva conferma attraverso il potere della vista. Questo spiega la ragione per cui conosciamo la realtà materiale in modo così diverso da quella spirituale. L’uomo vede il mondo fisico, lo accetta in quanto evidente e non ha bisogno di prove per sapere che esiste. La Divinità invece è invisibile, la sua accettazione richiede fede, meditazione, argomentazioni logiche e la dimensione spirituale non è così nitida come quella fisica. Nei giorni a venire, la nostra percezione sarà invertita: la Divinità diventerà chiara quanto lo è oggi la fisicità, mentre sarà quest’ultima che avrà bisogno di essere provata. L’unica cosa che sarà evidente

e tangibile al tempo del Messia (quando “tutti gli esseri viventi vedranno”) sarà la potenza Divina (la “gloria di D-O”) che noi tutti percepiremo come realtà fondamentale di ogni esistenza. Qualcosa di analogo è accaduto quando è stata data la Torà, al monte Sinai: *gli Ebrei videro la voce* (*Shemòt* 20, 15), cioè il suono era diventato tanto attendibile quanto la vista. Questa straordinaria rivelazione è stata solo temporanea, perché il mondo non era ancora pronto; quando arriverà il Messia questa realtà diverrà permanente, poiché il mondo sarà pronto ad accoglierla grazie all’opera delle generazioni attraverso i secoli. Quando arriverà il momento, il velo sarà sollevato dall’universo e tutti gli esseri umani potranno ammirare l’aura Divina.

L'angolo dei bambini

Pensare in grande

“Cosa stai facendo, Chaimke?”, chiese il padre stupito, passando davanti alla camera del suo figlioletto di sei anni e vedendolo assorto, ad un'ora ormai tarda, in qualche misteriosa attività. “Sto organizzando un G”MACH” rispose Chaimke, con tono fiero. Un G”MACH (*gmilut chessed*) è un'organizzazione che si occupa di beneficenza, facendo prestiti senza interesse. “Ecco, guarda la pubblicità che sto preparando”, disse, mostrando il foglio al quale stava lavorando sul quale, con lettere colorate, spiegava la sua attività. L'idea era quella di poter aiutare a scuola i bambini che avevano dimenticato a casa la gomma, o a cui era finita la matita, prestando quello che mancava loro. “Bella idea”, disse il padre, “ma come farete a procurarvi gli articoli di cancelleria necessari?” “Oh, beh, abbiamo pensato a tutto. Ho visto al super i prezzi e ci serviranno 18 dollari.” Il padre stava già mettendo una mano in tasca, per prendere dal portafogli due dollari di contributo,

quando Chaimke continuò ad illustrare il suo progetto. “Faremo un 'dinner'. Una serata di beneficenza, per raccogliere delle offerte, proprio come fate voi grandi, quando dovete raccogliere fondi.” Gli occhi di Chaimke luccicavano dall'emozione, mentre spiegava con orgoglio il suo piano. “E cosa farete nel vostro 'dinner?’” chiese incuriosito il padre. “Abbiamo preparato uno spettacolo al quale inviteremo tutti i genitori, che certo daranno il loro contributo!” Il padre a quel punto, fiero di suo figlio, pensò bene di rimandare il suo contributo alla serata organizzata dal figlio, alla quale non avrebbe rinunciato per niente al mondo. L'evento era previsto per l'uscita di quello Shabàt. Proprio in mezzo allo Shabàt, si presentò alla porta il postino, che in America ovviamente non segue le regole degli Ebrei. Egli lasciò una lettera espresso, indirizzata a Chaimke!! E da chi? Niente meno che da Rabbai Shneersohn, da New York!! “Ma come, Chaimke, come è possibile che il Rebbe ti mandi una lettera. E per giunta, espresso?!” chiese il padre allibito. “Ma come?” rispose Chaimke un po' risentito. “Non vi ricordate del 'dinner'? Vi ho detto che abbiamo fatto tutto come

i grandi. Quando voi adulti organizzate un 'dinner', scrivete prima al Rebbe, e così abbiamo fatto anche noi. Ho scritto al Rebbe del 'dinner' e gli ho chiesto una benedizione perché riesca!” All'uscita dello Shabàt, Chaimke aprì emozionato la lettera, dove trovò una bella benedizione per la riuscita della loro serata, e per un successo che superi le previsioni! Tutto andò di fatto nel migliore dei modi. Tutti i genitori parteciparono con entusiasmo, applaudirono allo spettacolino e diedero le loro offerte. Quando fu il momento di contare la somma raccolta, Chaimke scoprì che avevano ricevuto 19 dollari! Proprio come aveva detto il Rebbe: un successo che supera le previsioni!



L'angolo dell'halachà

Santità dello Shabàt

Importanza dell'osservanza dello Shabàt e gravità della sua profanazione

Il santo Shabàt è il grande segno del patto che il Santo, benedetto Egli sia, ci ha offerto perché noi fossimo consapevoli che è stato il Signore che ha creato in sei giorni il cielo e la terra con tutto ciò che vi è contenuto e che il settimo giorno ha posto fine alla Sua opera. Ciò costituisce il fondamento della nostra fede. I nostri Saggi, benedetto sia il loro ricordo, hanno detto che lo Shabàt possiede lo stesso valore di tutti gli altri precetti messi insieme. Chiunque osserva lo Shabàt come prescritto acquisisce merito equivalente a quello di chi rispetta con scrupolo tutta la Torà, mentre chiunque lo profana è considerato come se la trasgredisce tutta. Così è detto nel libro di Ezrà: “Sei sceso sul monte Sinai, hai dato al

Tuo popolo la Torà e i precetti e hai fatto loro conoscere il Tuo santo Shabàt”

Ricompensa per chi onora e si rallegra dello Shabàt

Chiunque osserva lo Shabàt come si deve, che lo onora e lo rende piacevole nella misura delle proprie possibilità, sarà ricompensato in questo mondo, come dice esplicitamente il profeta, oltre alla ricompensa ben più grande che riceverà nel Mondo Futuro, come è detto: “Se durante lo Shabàt ti tratterai dall'accudire alle tue faccende, nel giorno a Me sacro, e chiamerai lo Shabàt delizia, consacrato al Signore e onorato, se ti asterrai dalle tue attività quotidiane e lo onorerai tralasciando il tuo normale comportamento, i tuoi interessi e i discorsi che li riguardano, allora troverai delizia nel Signore, ti innalzerò sulle alture della terra, ti farò gustare l'eredità di tuo padre Giacobbe, poiché la bocca del Signore ha parlato” (Isaia 58, 13-14)

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



“Gli arabi non hanno assolutamente alcuna connessione con la Tomba dei Patriarchi a Chevròn”.

(Shabàt parashà Chayè Sarà 5736)

Per saperne di più

Novità!!!

Lezione di Chassidut per donne via 'skipe' o studio individuale per telefono o via 'skipe'.

Chiamate il
(00972-) 054-5707895

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il
054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu